

Augusto Ponzio

### Rossi-Landi fra “Ideologie” e “Scienze Umane”

La rivista *Ideologie*, trimestrale, fu fondata nella primavera del 1967 da Ferruccio Rossi-Landi e Mario Sabbatini e diretta dal primo. Fra i collaboratori, Giuseppe Di Siena, Augusto Illuminati, Romano Luperini, Antonio Melis. Roma e Padova e successivamente anche Firenze erano originariamente le sedi redazionali della rivista, mentre l'amministrazione e la distribuzione facevano capo a La Nuova Italia. Poi intorno alla redazione della rivista si andò a poco a poco formando, nella sede di Roma, una piccola attività editoriale, che prese forma di una collana unitaria, accomunata alla rivista dalla impostazione teorico-ideologica di fondo e programmaticamente “non accademica e antispecialistica”. La rivista e la collaterale attività editoriale cessarono nel 1972.

Nell'aprile del 1979 uscì il primo numero della rivista *Scienze umane*, quadrimestrale, anch'essa fondata e diretta da Rossi-Landi e pubblicata a Bari da Dedalo. Il comitato scientifico era formato da Gaetano Kanizsa, Enzo Morpurgo, Emanuele Rivero, Mario Sabbatini, Tullio Tentori, Paolo Valesio; la redazione aveva sede a Bari ed era diretta da Augusto Ponzio. La rivista ebbe vita breve, per la difficoltà di trovare un altro editore, una volta cessato il rapporto con Dedalo. Finì con il sesto fascicolo pubblicato nel dicembre del 1980, benché avesse incontrato approvazione, interesse e nuove collaborazioni, come quella di Sergio Moravia, che sarebbe entrato nel comitato scientifico, se non fosse fallito anche il tentativo di continuare la rivista con un editore di Firenze.

Il numero 1 di *Ideologie* non conteneva una presentazione della rivista o un editoriale. Editoriali e premesse a numeri monografici o a sezioni di fascicoli cominceranno ad apparire a partire dal numero 3, del 1968, e verranno raccolti in un libro delle Edizioni di Ideologie dal titolo *Scritti programmatici di Ideologie* (1972). In questo stesso libro furono raccolte anche alcune delle “Premesse” al “Dizionario teorico

ideologico” che cominciò ad essere pubblicato a partire dal n. 12 (1970) e che si proponeva di esaminare, demistificare e ridefinire alcuni concetti che stanno a fondamento delle scienze umane o che sono usati nella pratica politica e nel relativo dibattito teorico, come “Calcolatori e cervelli”, “Corpo”, “Progresso tecnologico, Rivoluzione culturale”, “Semiotica”, “Razzismo, ecc.

Il primo editoriale si intitola “Per un rinnovamento della elaborazione ideologica” ed era già in parte apparso come presentazione della rivista su *Il sedicesimo*, 13, nella primavera del 1968. Questo editoriale, da una parte, riprendeva l'elenco degli argomenti di cui la rivista intendeva occuparsi, pubblicato sul primo numero di *Ideologie*, e, dall'altra, si richiamava al concetto di “ideologia” così come risultava analizzato e definito nel saggio di Ferruccio Rossi-Landi, intitolato “Ideologia come progettazione sociale” con, cui si apriva il primo fascicolo.

È questo il terzo quaderno di *Ideologie*, ed è il primo del 1968. Come abbiamo cominciato a mostrare, la rivista si propone lo studio delle ideologie contemporanee. Ciò avviene sia analizzando aspetti sistematici e ricorrenti dell'ideologia in generale, a cominciare dalla sua natura e struttura, sia concentrando l'attenzione su alcuni temi, per i quali è più sentita un'esigenza di aggiornamento: il policentrismo comunista e le correnti di revisione del marxismo nei Paesi socialisti e in quelli capitalisti; le ideologie populistiche e sindacal-corporative (fascismo, nazionalismo, tendenze del cattolicesimo politico); le ideologie neocapitaliste e dello sviluppo economico; i fondamenti della dottrina marxiana in rapporto alle nuove scienze dell'uomo e il carattere ideologico di tali scienze, rintracciabile nel porsi medesimo della loro “obiettività” e “neutralità” (e resta da vedere se ciò valga solo per le loro manifestazioni neocapitalistiche, o sia inevitabile anche a un livello più profondo). *Ideologie* avanza una concezione dell'ideologia come falso pensiero e falsa prassi che si concentrano necessariamente in una qualche progettazione o proiezione sociale, con il che qui si intende un disegno, proposto o anche solo subito (consapevolmente o no), di costruzione storica della società (“Editoriale”, *Ideologie*, 3, 1968: 1).

Rossi-Landi nel saggio “Ideologia come progettazione sociale” aveva compiuto l'importante operazione di superare la pseudo-definizione dell'ideologia come falsa coscienza, che è in effetti una valutazione negativa dell'ideologia (definizione dovuta ad un'estrapolazione dell'accezione particolare secondo cui Marx ed Engels impiegavano tale concetto, ed anche, risalendo più indietro, alla connotazione in senso dispregiativo da cui era derivata la denominazione degli “Idéologues”).

Tale superamento avveniva attraverso l'interpretazione dell'ideologia come *progettazione sociale*.

Questa interpretazione, infatti, permetteva di conservare e anche giustificare teoricamente l'accezione dell'ideologia come falsa coscienza, collocandola però in una più ampia visione, che, pur riferendosi all'ideologia in generale, non ne dava un'interpretazione meramente descrittiva o relativistica. L'ideologia veniva così, al

tempo stesso, caratterizzata (negativamente) come “falso pensiero e falsa praxis” ed esaminata come “progettazione sociale”. Ciò ne rendeva possibile una trattazione teorica generale basata sul riconoscimento dell'inevitabile condizionamento storico di ogni discorso ideologico e orientata verso la critica e il superamento dialettico della falsa coscienza e della falsa praxis e dunque verso il recupero di una valutazione positiva dell'ideologia come pensiero rivoluzionario.

L'ideologia viene collocata da Rossi-Landi nell'ambito della totalità cui appartiene, che è quella della situazione umana alienata. Ciò coerentemente con il metodo logico-storico, che programmaticamente veniva assunto da *Ideologie* in contrapposizione al separatismo specialistico e all'astrazione dell'oggetto di studio dalla totalità cui appartiene. È il metodo dei saggi raccolti nel libro di Rossi-Landi del 1968, *Il linguaggio come lavoro e come mercato* (nuova ed. 2003), e nel libro *Semiotica e ideologia* del 1972 (nuova ed. 1994), che sviluppava il discorso sull'ideologia considerandola nel suo necessario rapporto con i sistemi segnici. Infatti, una dottrina delle ideologie deve necessariamente realizzarsi attraverso la semiotica dal momento che le ideologie si trasmettono mediante segni e quindi vanno studiate e demistificate attraverso lo studio dei sistemi segnici. D'altra parte, dice Rossi-Landi nella “Premessa” nella Premessa alla prima edizione” (1972) di *Semiotica e ideologia* (1994: 8),

una semiotica cui manchi il sostegno di una dottrina delle ideologie rimane essa stessa, malgrado il suo proporsi quale scienza generale dei segni, una scienza specialistica e staccata dalla prassi [...].

Il discorso che ha come oggetto l'ideologia appartiene, secondo Rossi-Landi, a una semiotica generale intesa come scienza hegel-marxiana, fondata sul metodo logico-storico, sull'impiego di *astrazioni determinate*, volte a isolare totalità storicamente reali e a congiungerle in totalità più vaste determinandone le strutture specifiche. Di contro allo specialismo, al separatismo delle diverse discipline che studiano i sistemi segnici, la semiotica deve realizzarsi, per Rossi-Landi, come scienza globale che colloca l'oggetto di ricerca, risultato di necessarie operazioni isolanti ed astraenti, nella totalità cui appartiene. Il discorso semiotico assume una posizione critica nei confronti del sistema sociale cui appartengono i segni e le ideologie oggetto di studio e rende esplicita la progettazione sociale secondo cui è orientato. Esso non solo evidenzia le programmazioni che reggono, anche in maniera inconscia, il comportamento umano; ma, proprio per la sua prospettiva totalizzante, per la consapevolezza che realizza della loro collocazione nell'ambito del sistema sociale

complessivo, e quindi della loro specificazione storico-sociale, del loro funzionamento politico, si propone come luogo di critica dei sistemi segnici e di formulazione di programmazioni nuove e più umane.

In questo senso il discorso semiotico sulle ideologie va oltre il limite riscontrabile, in genere, nelle ricerche sui programmi della comunicazione sociale (Rossi-Landi si riferiva tra l'altro, in quegli anni, alle posizioni dello psichiatra Schefflen e del semioticista Hall). È necessario che uno studio semiotico dei programmi della comunicazione sociale, assumendo ciascun sistema segnico come totalità il cui funzionamento non dipende soltanto “dal gioco delle sue parti, ma dal gioco della totalità in quanto parte” – per cui ogni programma risulta controllato da un livello sociale più alto –, ponga il problema degli interessi che presiedono al processo di integrazione dei sistemi segnici in una determinata organizzazione sociale, il problema delle condizioni del potere attraverso le quali si esercita il controllo dei programmi in situazioni politicamente definite, insomma il problema delle ideologie che, in quanto ideologie della classe dominante, sottendono e organizzano in una certa maniera i programmi di comportamento. In questa prospettiva la classe dominante veniva definita da Rossi-Landi (“Programmi della comunicazione”, voce del “Dizionario teorico-ideologico”, *Ideologie* 16-17, 1971: 34, ora in Rossi-Landi 1994: 203-204)

*come la classe che possiede il controllo della emissione e circolazione dei messaggi verbali e non-verbali costitutivi di una data comunità (corsivo del testo).*

La semiotica – così come veniva proposta da Rossi-Landi a partire dal saggio del 1965 “Il linguaggio come lavoro e come mercato”, apparso in *Nuova corrente* e poi ripubblicato nel libro omonimo del 1968 – riconosce l'inesistenza di zone della realtà sociale non ideologiche. Essa smascherando l'ideologia che sottende - sia al livello del comportamento comune, sia al livello scientifico o letterario - ciò che si presenta come “naturale”, come “spontaneo”, come “dato di fatto”, come “realistico”, evidenzia l'inevitabile inserimento di ogni comportamento o nel programma di mantenimento e riproduzione della società classista o nel programma della sua critica e del suo sovvertimento, e prende posizione in funzione di una prassi disalienante, rivoluzionaria.

Un impiego illegittimo dell'astrazione e del rapporto fra “oggetto astratto” e “totalità” sta nel ritenere che un oggetto astratto rechi ed esaurisca le caratteristiche di una totalità che si ignora o si lascia nell'ombra. Come Rossi-Landi mostra nelle “Note di semiotica”, pubblicate originariamente nel 1967 in *Nuova corrente* e poi nel libro

*Semiotica e ideologia*, una fallacia di questo tipo si commette quando non si distingue la *semiologia* dalla *semiotica*.

La scelta di “semiotica” per indicare la scienza generale dei segni al posto di “semiologia” non dipende puramente da preferenze terminologiche. La semiologia come studio di sistemi segnici post- e trans-linguistici non può essere confusa con la semiotica in quanto scienza generale di ogni tipo di segni.

Evitando l'identificazione della semiotica con la semiologia così intesa, lo studio dei segni si libera del glottocentrismo semiologico.

La linguistica, a sua volta, resta una scienza glottologica separata, fino a quando la sua appartenenza alla scienza generale dei segni risulti un fatto estrinseco alla specificazione del suo oggetto e alla determinazione del suo metodo di indagine. A “Semiotica” Rossi-Landi dedicò anche una voce del “Dizionario teorico-ideologico” di *Ideologie* (n. 12: 38-44).

Nella prospettiva di una semiotica come luogo teorico di superamento dello specialismo delle scienze separate, Rossi-Landi si proponeva di prendere in considerazione i rapporti intercorrenti fra la produzione e lo scambio verbali e la produzione e lo scambio materiali.

Il mio tentativo è consistito nel congiungere due totalità, quella della produzione linguistica e quella della produzione materiale in una totalità più vasta, per procedere poi a indicare alcune strutture di questa più vasta totalità (Rossi-Landi 1994 [1972]: 288).

In questa direzione procede la ricerca di Rossi-Landi da *Il linguaggio come lavoro e come mercato* (1968) – che già nel titolo indica l'intento di considerare unitariamente le due caratteristiche specifiche dell'essere umano in quanto *loquens* e *laborans* – fino a *Linguistics and Economics* del 1974 e ai saggi raccolti nel suo ultimo libro, *Metodica filosofica e scienza dei segni*, del 1985. Ciò significava, da una parte, sviluppare l'approccio marxiano della merce come fatto comunicativo e non come rapporto fra cose: e tale sviluppo consiste nel considerare l'economia politica come parte della semiotica. E, significava, dall'altra, studiare i fenomeni del linguaggio mediante l'impiego delle categorie della scienza economica nella sua fase ricardiano-marxiana. Quest'ultima, a differenza dell'economia marginalistica, permette di andare al di là della considerazione dello scambio e dell'uso linguistico (il livello del *mercato linguistico*) e di studiare i rapporti sociali di produzione linguistica (i rapporti sociali di *lavoro linguistico*).

Secondo questo progetto di ricerca, Rossi-Landi dedica allo studio del rapporto fra lavoro materiale e lavoro linguistico un grosso ed importante saggio apparso in *Ideologie* 16-17 del 1972 (pp. 43-103), poi ripreso nel suo libro *Linguistics and Economics* e attualmente inserito nel volume, pubblicato nel 1985, *Metodica filosofica e scienza dei segni*. Più esattamente Rossi-Landi si proponeva di studiare il rapporto di omologia fra artefatti materiali e artefatti linguistici, secondo un metodo di analisi che egli indicava come “metodo omologico”.

Tale metodo consiste nell' individuare rapporti di somiglianza non immediati e superficiali, come avviene nell'analogia, ma omologie, vale a dire somiglianze di ordine genetico e strutturale fra oggetti generalmente considerati come separati e rientranti in campi diversi del sapere. Artefatti materiali e artefatti linguistici, malgrado la loro apparente separazione e la loro appartenenza ad ambiti disciplinari diversi, possono essere considerati come parti di una stessa totalità in quanto entrambi risultato di lavoro umano. Il metodo omologico dunque contribuiva alla critica della ipostatizzazione di parti separate dalla totalità a cui costitutivamente appartengono, come pure si inseriva nel progetto di messa in discussione e superamento del separatismo delle scienze.

L'elemento omologico rompe le specializzazioni: obbliga a tener conto contemporaneamente di cose diverse, disturba il gioco indipendente delle sotto-totalità separate, richiama a una totalità più vasta, le cui leggi non sono quelle delle sue parti. In altre parole, il metodo omologico è un metodo antiseparatistico e ricostruttivo, come tale sgradito agli specialisti (*Ideologie* 16-17, 1971, p. 62; in Rossi-Landi 1985: 53. Sul metodo omologico v. in questo fascicolo, A. Ponzio, “Lavoro immateriale e linguaggio come lavoro e come mercato”).

L' omologia fra produzione materiale e produzione linguistica individuata ed attentamente analizzata da Rossi-Landi può oggi trovare conferma nei più recenti sviluppi della . Come Rossi-Landi stesso osservava in un seminario tenutosi a Bari nell'aprile del 1985 (v. in questo fascicolo il testo di A. Ponzio sopra citato), nella produzione del computer, confluiscono un *hardware*, cioè la materia elaborata di cui è costituito il computer, e un software, cioè un programma, un insieme di rapporti logici esprimibili verbalmente; sicché si trovano saldamente uniti il non-linguistico, l'oggettuale, e il linguistico ad un altissimo grado di elaborazione.

Nel saggio del 1967 con cui veniva fatto iniziare il primo fascicolo di *Ideologie*, Rossi-Landi considerando l'ideologia nell'ambito della totalità cui appartiene, vale a dire quella della situazione umana alienata, la esaminava in rapporto ad altre due componenti della stessa totalità: la falsa coscienza e la falsa praxis. Proprio considerata

in riferimento a questi due ultimi oggetti, l'ideologia risultava a Rossi-Landi descrivibile in termini di progettazione sociale.

Partendo dalla precisazione che la realtà dell'alienazione è storico-sociale, Rossi-Landi considerava l'ideologia in base all'ipotesi interpretativa

che nel complesso scambio che si è dato fra natura e uomo e fra uomo e uomo, e nel corso del quale l'uomo si è venuto a poco a poco formando come qualcosa di differenziato dalla natura e di consapevole di tale differenziazione, alcune fondamentali operazioni reali debbono essere andate perdute o confuse, e alcune fondamentali operazioni fittizie debbono essere state introdotte: per cui il corso della civiltà, incluse le teorie che l'uomo ha cominciato a formarsene nel periodo detto storico in senso stretto, non è stato quello che avrebbe potuto essere senza quelle perdite, confusioni e introduzioni. Cioè, come si dice, il corso della civiltà si è falsificato. [...] L'alienazione è una falsificazione, una disfunzione generale nell'istituirsi e nello svolgersi della storia (*Ideologie*, 1: 3).

Come abbiamo accennato, il merito di Rossi-Landi per ciò che riguarda la specificazione del concetto di "ideologia" consiste nell'aver mostrato che, benché si possa dire che l'ideologia è falsa coscienza, essa non si esaurisce in quest'ultima. I due concetti non coincidono. Rossi-Landi individua fra di essi due tipi di differenza: una differenza di grado ed una differenza qualitativa.

La prima consiste nel fatto che la falsa coscienza è ideologia meno sviluppata e determinata, l'ideologia è coscienza più sviluppata e determinata. Da questo punto di vista, il rapporto fra falsa coscienza e ideologia corrisponde a quello fra coscienza e pensiero: si ha falsa coscienza a basso livello di elaborazione concettuale; mentre ideologia, a livello più alto. Più precisamente, l'ideologia è una razionalizzazione discorsiva, cioè una sistemazione teorica di un atteggiamento o stato di falsa coscienza.

La seconda differenza, quella qualitativa, riguarda il rapporto fra ideologie e segni, particolarmente l'uso del linguaggio verbale: l'ideologia è falsa coscienza che si serve dell'elaborazione segnica e dell'uso del linguaggio verbale in una lingua determinata. Entrambe le differenze si possono riassumere dicendo che l'ideologia differisce dalla falsa coscienza in quanto è falso pensiero. Rossi-Landi fa osservare che

ciò corrisponde alla fondamentale intuizione di Hegel, che pone fra la coscienza e il pensiero l'intera elaborazione dello spirito "teoretico" cioè l'intuizione e la rappresentazione. È nel secondo momento della rappresentazione, l'immaginazione, che sorge il segno; ed è nel suo terzo momento, la memoria, che si forma la lingua (*ibidem*).

E aggiunge in parentesi:

(In termini hegeliani, della falsa coscienza si dà pertanto una fenomenologia; dell'ideologia una psicologia - oggi si potrebbe forse dire una semiotica; la fenomenologia può occuparsi solo di ciò che precede il linguaggio).

Ma l'ideologia, secondo Rossi-Landi, non è soltanto spiegata in termini di falsa coscienza e di falso pensiero. Essa è anche falsa praxis. Infatti sia nel caso della falsa coscienza sia in quello del falso pensiero si tratta di una separazione dalla praxis e viceversa. L'ideologia pertanto è falso-pensiero-e-falsa-praxis.

La dialettica fra falsa coscienza, falso pensiero o ideologia, da una parte, e falsa praxis, dall'altra, è connessa con il presentarsi dell'ideologia come progettazione sociale. Per comprendere l'ideologia bisogna ancora una volta considerarla nella totalità cui appartiene. Infatti, scrive Rossi-Landi,

si tratta invero sempre di una separazione fra le parti, in questo caso originariamente due, di una totalità: la quale viene colta in due diversi stadi del suo complicarsi, al livello della coscienza e poi a quello del pensiero. Riflettendo sul proprio immediato passato di falsa coscienza (e falsa praxis di quella coscienza) e trovando se stesso contrapposto a sua volta a una falsa praxis, o anche sotto l'urgenza di questi fattori, il pensiero cerca di salvare se stesso attraverso procedimenti razionalizzanti, che li diano l'illusione almeno di essere membro, e membro attivo, d'una famiglia meno lacerata. La definizione che sto elaborando non è dunque in alcun modo quella di un pensiero che sarebbe falso perché separato dalla praxis, e basta. È anche, ipso jure, la definizione di una praxis falsa perché separata dal pensiero. [...] Non c'è alcun pensiero che goda *per conto suo*, indipendentemente dai suoi rapporti con la praxis, della proprietà di *non essere falso*: tale che su di esso, e su esso soltanto, sarebbe possibile misurare e denunciare il pensiero falso (*Ideologie*, 1: 7).

Ogni ideologia è una progettazione sociale; e la considerazione della dialettica fra coscienza e praxis permette a Rossi-Landi di specificare la differenza fra una progettazione innovatrice o rivoluzionaria e una progettazione conservatrice o reazionaria. Sono rivoluzionari il pensiero e l'azione e dunque complessivamente la progettazione sociale che tendono a congiungere coscienza e praxis; è conservatrice la progettazione sociale che tende a ostacolare questo congiungimento.

L'Editoriale al fascicolo 3 (1968) “Per un rinnovamento dell'elaborazione ideologica” riprende la concezione dell'ideologia come falso pensiero e falsa praxis che si concretano necessariamente in una qualche progettazione sociale ovvero in un disegno proposto o subito, consapevolmente o no, di costruzione storica della società. La dottrina delle ideologie viene presentata come scienza generale dello storico-sociale. E ciò trova espressione nel sottotitolo che compare nei primi numeri di *Ideologie* “Quaderni di storia contemporanea”. Nell'editoriale si afferma il carattere ideologico del discorso della rivista in funzione di una progettazione innovatrice, rivoluzionaria, disalienante. Tale discorso riprende la critica marxiana, da una parte inserendola nell'interna dialettica della totalità a cui esso di fatto appartiene: la società capitalista nella fase di elevato sviluppo industriale; dall'altra, sviluppandola come critica delle sovrastrutture, complementare alla critica della struttura economica e quindi come



complessiva critica delle tecniche di integrazione economica, sociale, psicologica e linguistica elaborate dal sistema. La demistificazione ideologica veniva presentata come strettamente connessa, oltre che con la descrizione realistica della totalità del sistema neocapitalistico, anche con un consapevole lavoro di elaborazione ideologica.

Volendo trovare una formula riassuntiva per esprimere tutto questo, l'editoriale al fascicolo 3 di *Ideologie* proponeva l'espressione: *critica delle scienze umane*. Si intravede immediatamente, alla luce di questa scelta, la continuità, malgrado le differenze, fra la rivista *Ideologie* e quella che sarà successivamente fondata da Rossi-Landi con il titolo *Scienze umane*.

In *Ideologie*, la critica delle scienze umane era rivolta particolarmente al loro carattere separato e frantumato. Nell'editoriale al terzo fascicolo, oltre ad accennare alla necessità di considerare la linguistica come parte della semiotica, di cui abbiamo già parlato, si affermava programmaticamente l'esigenza di concepire unitariamente la sociologia e la politica, si rifiutava la psicanalisi separata dalla psicologia, come pure la separazione di quest'ultima dalla psichiatria; inoltre si respingevano le pretese di una logica soltanto formale che non contenga al proprio interno la dialettica; come pure le pretese dell'economia marginalistica e computistica di occuparsi soltanto delle strutture del mercato prescindendo da quelle della produzione.

Per ciò che riguarda la storiografia, la stessa concezione della dottrina dell'ideologia come scienza generale dello storico sociale contiene l'idea della connessione fra storiografia e ideologia: il loro rapporto è dialettico. Anche la storiografia procede secondo una progettazione sociale, e perciò, il suo discorso, benché sia orientato diacronicamente, prende l'avvio dalla interpretazione di strutture sincroniche a cui contribuiscono le altre scienze umane. Ma la storiografia non può limitarsi ad applicare i modelli ideologici della progettazione sociale che la orienta. Il suo contributo nei confronti delle altre scienze umane consiste soprattutto nella verifica di tali modelli. Proprio contribuendo alla correzione o all'abbandono di determinati modelli ideologici, la rettificazione storiografica inverte continuamente, in un effettivo scambio dialettico, il rapporto di debito fra la storiografia e le altre scienze umane. All'interpretazione storiografica *Ideologie* dette ampio spazio, oltre che con diversi articoli, anche dedicando un intero fascicolo doppio (7-8, 1968) a *Le radici storiche della rivoluzione cubana* ed un altro (14-15, 1970, di ben 600 pagine) allo *Studio della rivoluzione cinese*, che contiene anche una "Bibliografia italiana sulla Rivoluzione cinese (1945-1970)" di 300 pagine in corpo minore su due colonne.

La visione totalizzante secondo cui considerare le scienze umane criticandone il separatismo non veniva certo cercata in qualche superscienza filosofica o nel ritrovamento di qualche “sapere autentico”.

Affinché una critica delle scienze umane diventi sistematica, è necessario che a poco a poco - ognuno secondo le proprie forze - venga esplicitata una metodologia dei loro rapporti, e inoltre dei rapporti fra ricerca teorica e ricerca storica, in vista di una costruenda scienza globale dell'uomo. Se si vuol dare l'avvio a ricerche che siano interdisciplinari in modo radicale, occorre che esse si pongano come pre-disciplinari (esenti dalle limitazioni d'una specializzazione già avvenuta senza peraltro ricorrere ad alcuna superscienza filosofica cioè senza ricadere in una qualche ideologia borghese (“Editoriale” al n. 13 (1968). in *Scritti programmatici di Ideologie*: 15).

Lo sforzo totalizzante di *Ideologie* aveva alla base un'esigenza pratica: il lavoro teorico innovativo e disalienante era concepito come strumentale rispetto a una prassi innovativa e dunque andava verificato e corretto dal punto di vista del suo riscontro nella prassi rivoluzionaria.

Tuttavia, pur ponendosi decisamente sul terreno della cultura militante della sinistra marxista, *Ideologie*, alla luce “dell'attuale momento di crisi obiettiva dell'ideologia marxista in Occidente e nel campo dei Paesi socialisti, scossi dalle contraddizioni policentriche” (siamo nel 1968), considerava avventato dover dichiarare la propria collocazione e identità nella politica contingente. La redazione di *Ideologie* considerava retorica o oziosa un'ennesima dichiarazione di presa di posizione fra i numerosi gruppi minoritari di sinistra di allora ritenendo mistificatoria l'espressione della “dissidenza di sinistra” in una settaria polemica frazionistica, spesso sorretta da un facile “estremismo verboso”.

Come pure considerava mistificatorio sia subordinare l'impegno ideologico di un lavoro di studio e di ricerca a istanze politiche immediate della sinistra nazionale o occidentale, sia immaginare di poter riprodurre nel contesto sociale del capitalismo occidentale le posizioni ideologiche e le esperienze rivoluzionarie di altri Paesi socialisti o di movimenti socialisti del “terzo mondo”. Per giunta tali movimenti e le loro conquiste rivoluzionarie venivano spesso, dai piccoli gruppi della sinistra extraparlamentare italiana, interpretati in termini di improvvisazione e di spontaneismo, atteggiamenti contro cui *Ideologie* prendeva posizione non solo sul piano della elaborazione ideologica ma anche sul terreno della interpretazione storiografica: il menzionato fascicolo speciale dedicato alle radici storiche della rivoluzione cubana, voleva anche essere un contributo alla critica delle interpretazioni storiografiche dell'esperienza cubana incentrate sullo spontaneismo e sull'insurrezionalismo di piccolo

gruppo e volte a far valere le pretese ideologiche dell'intellettualismo anarcoide contro la necessità della teoria e del partito rivoluzionario (v. "Editoriale al fascicolo 5-6, 1968", in *Scritti programmatici di Ideologie*, pp. 17-19). Collegato con l'intento di fornire un ulteriore strumento per capire lo spessore storico-culturale di Cuba e dell'America Latina è anche il fascicolo 18-19 di *Ideologie* (1971-72, ma pubblicato nel 1974, l'ultimo fascicolo della rivista, di oltre 651 pp., interamente dedicato a José Martí).

Si può senz'altro dire che tutto il lavoro di *Ideologie*, pur rivolto ad una prassi disalienante e rivoluzionaria, sta ad indicare come tale rivista fosse su una posizione completamente antitetica rispetto al rifiuto e al disprezzo intellettualistico della teoria. La critica dell'illusione della trasposizione delle esperienze rivoluzionarie altrui (in quel periodo, in particolare quella cinese e quella cubana) nel contesto della società neocapitalistica veniva ripresa nell'editoriale al fascicolo 9-10 (1970), intitolato "Rivoluzione e studio" e successivamente nell'editoriale al fascicolo 13-14 (1970) scritto nel settembre del 1971 e intitolato "Le nuove forze e la rivoluzione cinese". In "Rivoluzione e studio", pur sempre secondo il programma di critica delle ideologie, si fa notare che nell'"ipotesi traspositiva" si annidano due tipici difetti europei:

la brama di appropriarsi degli altrui prodotti, risparmiandosi la fatica di produrli, e la presunzione di saperli manipolare per conto proprio ("Editoriale al fascicolo 9-10, 1970, in *Scritti programmatici di Ideologie*, 20-21).

*Ideologie* guardava ai piccoli gruppi della sinistra, da una parte apprezzando i loro i impegno; dall'altra ne criticava l'estremismo rivoluzionario e il "populismo religioso", l'appello acritico alla prassi e alla spontaneità della "classe", la discrepanza fra idee e situazioni reali secondo forme diverse di mescolamento di idealismo e praticismo volgare; infine il ricadere nel comportamento tipico degli intellettuali che, emarginati rispetto agli spazi sociali "produttivi", cercano di recuperare la connessione fra idee e prassi e dunque di uscire dalla loro condizione di infunzionalità e di perdita di ruolo autoproclamandosi avanguardia e identificandosi soggettivamente con la "coscienza della classe". Guardando in maniera spregiudicata e critica al rapporto fra "nuova sinistra" e sistema neocapitalistico, nell'editoriale al fascicolo n. 9-10 (1970) di *Ideologie* si faceva osservare che

l'organismo del sistema è tuttora vitale e possente assai più di quanto i piccoli movimenti anti-revisionistici spesso mostrino di ritenere. Gli dà forza la sua stessa cecità di fronte alle leggi sovra-individuali che lo governano, le leggi cioè del capitale riorganizzatosi attraverso

l'assorbimento dell'istanza socialista. Il sistema è ancora in grado di erigere teatrini sui quali gli stessi piccoli gruppi anti-revisionistici siano invitati a recitare la loro parte per divertimento degli spettatori. È difficile non sopravvalutare il ruolo politico reale della propria coscienza indipendente. Il sistema può digerire tutto perché non ha principi oltre a quello fisiologico della propria sopravvivenza (ivi: 21).

Nell'editoriale al n. 9-10, intitolato “Rivoluzione e studio” del 1970 si individuavano alcune tendenze della società neocapitalistica dell'Europa occidentale, nel quadro complessivo della situazione politica mondiale, che oggi risultano abbastanza evidenti, dato lo sviluppo raggiunto: l'incremento della stabilizzazione capitalistica, la progressiva estensione della socialdemocrazia, l'eclissi del comunismo, la suddivisione interna della classe operaia in rapporto a nuovi tipi di lavoro, una maggiore separazione fra produttore e prodotto.

Circa quest'ultimo aspetto, particolarmente perspicaci sono le considerazioni sul progressivo attenuarsi della finalizzazione diretta dell'attività individuale verso la produzione, fino all'apparente distacco dell'individuo dal piano della produzione. È questo l'effetto degli sviluppi organizzativi e tecnologici della produzione sovraindividuale nella società neocapitalistica, che, oltre a rendere possibile esonerare l'uomo dalla necessità quotidiana della produzione, aumentano, ampliano e rendono maggiormente mistificate le mediazioni della costrizione ad essere produttivi, al punto da creare l'illusione di esseri liberi e autonomi dal piano complessivo della produzione, perché non costretti al lavoro da un padrone identificabile da cui direttamente si dipenda.

Probabilmente sollecitato da tali trasformazioni allora all'inizio – ma oggi rese ancora più visibili, in seguito ad una più complessa organizzazione dell'intero sistema di produzione, allo sviluppo dell'automazione (fino alla possibilità di soppiantamento da parte della macchina non solo del lavoro fisico ma anche di quello mentale) e all'incremento del carattere produttivo della comunicazione – Rossi-Landi andava evidenziando in quelli anni il carattere di lavoro dello stesso linguaggio e studiava i rapporti fra segni e riproduzione sociale. L'uomo lavora anche linguisticamente e non sempre il lavoro si svolge in maniera consapevole e intenzionale.

In diverse voci del “Dizionario teorico-ideologico” (“Lavoro e attività”, “Ominazione”, “Scambio non-mercantile”, “Strutture del lavoro”), poi riprese nell'ultimo libro, *Metodica filosofica e scienza dei segni* (1985), Rossi-Landi aveva analizzato il concetto di lavoro, esaminato il ruolo importantissimo del lavoro nel processo di ominazione e si era soffermato sulla differenza fra lavoro e attività. Tale

differenza è dovuta al fatto che il primo, a differenza della seconda, è pianificato, intenzionale, inserito in un programma. Questi programmi possono essere, indifferentemente, consci o inconsci. Ciò ha evidentemente implicazioni sulla nozione di “lavoro alienato” e su quella di “alienazione linguistica” (“lavoro linguistico alienato”), e stabilisce collegamenti con l'analisi marxiana del lavoro nella società capitalistica. Ma riguarda anche la possibilità di parlare, come faceva Freud, di “lavoro onirico”. La possibilità di un lavoro del cui programma non si è consapevoli è, dice Rossi-Landi, “una zona di speciale contatto per l'uso marxiano di Freud o freudiano di Marx” (Rossi-Landi, “Lavoro e attività”, *Ideologie*, 15, 1971, 22; v. sopra, nel presente volume, A. Ponzio, “Il lavoro immateriale e il linguaggio come lavoro e come mercato”).

Nell'editoriale al fascicolo 15 (1971), intitolato “Produrre uomini nuovi”, *Ideologie* riaffermava il proprio carattere di rivista di studi e la propria funzione di elaborazione teorica e di demistificazione ideologica. A tale scopo riteneva fondamentale la conoscenza della situazione attuale del neocapitalismo e in particolare della situazione italiana, in modo da poter riconsiderare criticamente i cosiddetti “principi del marxismo”. Del neocapitalismo italiano si evidenziavano alcune dimensioni particolari che ne facessero cogliere la specifica articolazione: il cattolicesimo politico, lo scarto all'interno del fronte dell'industria fra posizioni “progressiste” e reazionarie; la carenza dei servizi civili elementari; l'etnocentrismo razzista; “la brutalità dei rapporti umani non solo interclassistici ma anche, per antico e complesso retaggio di corporativismo e di miseria, infraclassistici” (ivi, in *Scritti programmatici di Ideologie*: 42); la particolare sensibilità della borghesia nei confronti dei miti di evasione.

*Ideologie* preconizzava un nuovo tipo di “lavoro produttivo” volto a produrre gli strumenti di una presa di posizione critica nei confronti del sistema neo-capitalistico. Gli strumenti di questo lavoro, fatto in primo luogo della fatica quotidiana dello studio, dovrebbe produrre sono sono “uomini nuovi”, capaci di una critica globale e articolata, di una nuova progettazione, orientati ideologicamente in funzione del superamento delle contraddizioni strutturali e sempre più stridenti del capitalismo. Si tratta di un lavoro lungo che richiede “moltissima nuova prassi creativa con moltissima nuova teoria creativa” (ivi: 45).

Nel periodo del lavoro per *Ideologie*, Rossi-Landi scrisse i suoi testi più importanti, alcuni dei quali pubblicati sulla stessa rivista e poi ripresi e sviluppati in opere successive. Un grosso saggio sulla concezione del linguaggio in Sapir e Whorf

con diretto riferimento allo studio delle lingue amerindie (navajo, hopi, wintu), “Teorie della relatività linguistica” (*Ideologie* 4, 1968, 3-69), fu poi ripubblicato nel 1972 in *Semiotica e ideologia*, e in inglese sotto forma di volumetto dal titolo *Ideologies of Linguistic Relativity* nel 1973.

I suoi interessi per la teoria dell'ideologia condussero al libro *Ideologia* del 1978, rivisto e accresciuto nel 1982.

Di questo libro è particolarmente interessante la parte dedicata a “sistemi segnici, ideologie e produzione del consenso”, per il rapporto che direttamente vi si stabilisce fra la concezione dell'ideologia di Rossi-Landi e il pensiero di Gramsci. Si può dire che la riflessione di Rossi-Landi sull'ideologia rappresenta lo sviluppo in termini semiotici delle intuizioni gramsciane circa il rapporto tra la “sovrastruttura” e la “struttura” sociali.

Scrivono Rossi-Landi in *Ideologia* riprendendo in termini semiotici il concetto gramsciano di “Nuovo Principe”:

La struttura di fondo del Nuovo Principe è quella dei sempre compresenti sistemi segnici verbali e non-verbali, fra loro riorganizzati dalla forza di una progettazione sociale. In tal modo, e nella misura indicata, una pratica sociale retta dal potere politico può promuovere e realizzare una nuova ideologia (Rossi-Landi 1982: 76-77).

#### *Da Ideologie a Scienze umane*

Un altro momento di ripresa e sviluppo da parte di Rossi-Landi del lavoro svolto in *Ideologie* è costituito dal suo impegno nella direzione di *Scienze umane*, da lui fondata come abbiamo detto nel 1979 e durata due anni.

Nel testo intitolato “Ai lettori” con cui si apriva il primo numero di *Scienze umane* (aprile 1979) dopo aver fatto osservare che in Italia non esisteva ancora una rivista che si occupasse interdisciplinariamente delle scienze umane, si sottolineava il legame ideale fra questa rivista e il lavoro svolto fra il 1967 e il 1972 da *Ideologie*. Ci si riprometteva di riuscire a realizzare, anche in questa nuova rivista, quel tipo di saggi interdisciplinari che aveva costituito, sotto forma di una critica delle scienze umane, l'aspetto più significativo e duraturo di *Ideologie*.

La fine dell'attività di *Ideologie* veniva qui messa in rapporto con la conclusione del momento storico in cui essa era nata e con “la cessazione (e in certi casi la perversione) di modelli ideologici vicini e lontani, cui negli anni di *Ideologie* era sembrato ragionevole ispirarsi o almeno riferirsi”.

Bisognerebbe riesaminare oggi *Ideologie* e tutto il lavoro teorico collegato con essa in riferimento alla situazione storica odierna. Confrontando queste due riviste in rapporto al loro contributo per la comprensione della forma attuale della comunicazione-produzione globalizzata probabilmente, che più dell'“impostazione scientifica e concentrata” di *Scienze umane*, si sente oggi la mancanza di un impegno teorico-ideologico come quello che aveva animato *Ideologie*.

#### *Riferimenti bibliografici*

- Hall, Edward T. (1968). *La dimensione nascosta*, Bompiani, Milano.
- Petrilli, Susan; Calefato, Patrizia (a cura di e introd.) (2003a). *Logica, dialogica, ideologica. I segni tra funzionalità ed eccedenza*, Mimesis, Milano.
- Ponzio, Augusto (1988). *Rossi-Landi e la filosofia del linguaggio*, Adriatica Editrice, Bari.
- Rossi-Landi, Ferruccio (1967-72). *Ideologie*, rivista diretta da F.R., Feltrinelli, Milano.
- (1975a). *Linguistics and Economics*, Mouton, L'Aja.
- (1975b). *Charles Morris e la semiotica novecentesca*, Feltrinelli Bocca, Milano.
- (1982), *Ideologia* (1978), Mondadori, Milano, nuova ed. a cura di A. Ponzio, Meltemi, Roma 2005.
- (1985). *Metodica filosofica e scienza dei segni*, Bompiani, Milano, nuova ed. a cura di A. Ponzio, 2006.
- (1999). (a cura di) Charles Morris, *Lineamenti di una teoria dei segni* (1954), ried. a cura di Susan Petrilli, Manni, Lecce.
- (1992a). *Il linguaggio come lavoro e come mercato* (1968), a cura di Augusto Ponzio, Bompiani, Milano, nuova ed. a cura di A. Ponzio, 2003.
- (1992b). *Between Signs and Non-Signs*, a cura di S. Petrilli, John Benjamin, Amsterdam.
- (1994). *Semiotica e ideologia* (1972), a cura di A. Ponzio, Bompiani, Milano.
- (1998). *Significato, comunicazione e parlare comune* (1961) a cura di A. Ponzio, Marsilio, Venezia.
- (2000) (a cura di), Giovanni Vailati, *Il metodo della filosofia. Saggi di critica del linguaggio* (1957), ried. a cura di A. Ponzio, Graphis, Bari, 2000.
- (2002). “Il corpo del testo tra riproduzione sociale ed eccedenza. Dialogo” (1985), a cura di Susan Petrilli, *Corposcritto*, 2, pp. 7-43.
- Schefflen, Albert E. (1968). “Human communication: behavioral programs and their integration in interaction”, *Behavioral Science* XIII, I, 1968, pp. 45-55.